



Domenica, 12 febbraio 2017

il fatto. Prosegue lo studio del riassetto territoriale della diocesi che prevede la costituzione di unità pastorali fra le parrocchie già dal prossimo settembre

Impegnati a favorire la comunione



Da Napolioni la spinta a un discernimento sul territorio

Don Maccagni, vicario episcopale:
«Interessate anche le zone pastorali che da undici saranno ridotte a sei»

DI CLAUDIO RASOLI

«L'intento non è di mortificare, ma di ridare ossigeno alle parrocchie attraverso un riassetto territoriale che sia il più condiviso possibile con la base». Don Gianpaolo Maccagni, vicario episcopale per la pastorale, ci tiene a rassicurare che la costituzione di nuove unità pastorali sarà accompagnata da un confronto con le comunità così da evitare

scelte frettolose o azzardate: «Questo non vuol dire temporeggiare! Occorre al più presto avviare dei processi di ripensamento della pastorale che non può più avere il proprio baricentro nel campanile, ma che si deve allargare ad un territorio ben più vasto». Il sacerdote non nega che uno dei problemi

Il vescovo: «Un'opera necessaria»
Scrivono monsieur Napolioni: «Si rende necessario un serio aggiornamento delle articolazioni interne alla diocesi: per individuare le unità pastorali da costituire nei prossimi anni, dobbiamo tener conto innanzitutto della vita della gente, delle trasformazioni civili, del tessuto umano e spirituale, delle risorse pastorali e strutturali». E ancora: «Occorre leggere il presente e il futuro del proprio contesto sociale ed ecclesiale, in modo da renderci consapevoli delle scelte da compiere».

fondamentali è la diminuzione costante e significativa di clero: «Non è la prima e l'unica motivazione! Molte nostre parrocchie si stanno spopolando, si assottiglia notevolmente il numero dei fedeli con la conseguente impossibilità a promuovere proposte formative o aggregative adeguate; cresce poi la presenza di persone di altre fedi religiose; inoltre alcuni problemi pastorali non possono più essere affrontati singolarmente, ma all'interno di un territorio più vasto. In tal caso non dimentichiamo quella logica di comunione che ci ha consegnato il Concilio Vaticano II e che deve sempre più caratterizzare il volto della nostra Chiesa. Infine occorre rivivere la vita concreta dei presbiteri: è impensabile al giorno d'oggi che non abbiano dei momenti di confronto e amicizia tra loro. Questo non vuol dire concentrarli nei centri più grossi, sgombrando le parrocchie più piccole, ma trovare delle occasioni di fraternità che contrastino la solitudine e l'autoreferenzialità». Il discernimento comunitario sul territorio è stato annunciato da



Frere John di Taizé

stasera al Maristella

La comunità di Taizé si presenta ai giovani
Incontro in stile Taizé questa sera a Cremona. L'appuntamento, promosso dalla pastorale giovanile, intende offrire ai giovani l'opportunità di conoscere più da vicino lo stile della comunità ecumenica francese che, dal 6 al 13 agosto, sarà meta del pellegrinaggio guidato dal Vescovo. L'appuntamento è alle 19.30 presso la chiesa del Maristella dove frere John, insieme a un altro membro della comunità, presenterà l'identità e la proposta di Taizé. Dopo una semplice condivisione della cena presso il centro parrocchiale (ogni oratorio è invitato a portare il cibo da condividere), la serata proseguirà coinvolgendo i presenti nella preghiera secondo l'inconfondibile stile dell'esperienza ecumenica. A curare quest'ultima tappa dell'incontro sarà un gruppo di giovani cantori e musicisti di Crema e Cremona, amici di lunga data della comunità francese. L'incontro di questa sera intende anche presentare ufficialmente la proposta del pellegrinaggio diocesano che, ad agosto, i giovani vivranno con il vescovo Napolioni. Sarà dunque anche l'occasione per illustrare alcuni dettagli di questa intensa esperienza di fede. Per aiutare la preparazione sarà inoltre offerto un dvd contenente il messaggio del vescovo Antonio, date e riferimenti per prenotazioni e costi, insieme a materiali da poter utilizzare nelle parrocchie per favorire la conoscenza e l'adesione alla proposta estiva che si colloca nel contesto del Sinodo dei giovani.

Terra Santa. Duecento pellegrini in partenza con Napolioni

Manca meno di un mese al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa presieduto dal vescovo Napolioni e che vedrà coinvolti oltre 220 cremonesi. Un successo inaspettato per una proposta che si rinnova ogni due anni e che nelle scorse edizioni ha visto numeri più contenuti, ma comunque significativi. Dal 6 al 13 marzo partiranno alla volta di Israele molti fedeli della zona pastorale undicesima, delle parrocchie del Boschetto, Mozzanica, Castellone, Grumello e Romanengo. Presenti anche un gruppo di suore Adoratrici, tutta la comunità del Seminario e sedici sacerdoti oltre che tante persone individualmente iscritte. Il programma è quello tradizionale: si inizierà con la Galilea per continuare, attraverso la valle del Giordano, fino a Betlemme e Gerusalemme. La grande committiva sarà divisa in cinque sottogruppi guidati da mons. Alberto Franzini, don Marco D'Agostino, don Paolo Carraro, don Luigi Mantia e don Roberto Rota, responsabile del Segretariato diocesano pellegrinaggi. Particolarmente atteso l'incontro con mons. Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico di Gerusalemme: la sua famiglia è originaria di Brignano.

Costituito il Consiglio pastorale

E il nono nella storia della diocesi e sarà convocato per la prima volta sabato 18

Dopo il consiglio presbiteriale il vescovo Napolioni ha costituito, con decreto del 18 gennaio scorso, il nuovo consiglio pastorale diocesano. Si tratta del nono nella storia della Chiesa cremonese e sarà convocato, per la prima volta, sabato 18 febbraio, alle 15, in Seminario. I membri sono cinquanta: oltre a quelli di

diritto (vicario generale e vicari episcopali) ne fanno parte i quattro responsabili delle aree pastorali della Curia: mons. Alberto Franzini per la cultura e la comunicazione, don Paolo Arienti per i giovani, don Enrico Trevisi per la famiglia e don Bruno Bignami per il servizio e la carità. Vi sono poi i rappresentanti dei religiosi e delle religiose e quello dei diaconi. Il resto sono tutti laici. Ed è questa la novità più vistosa di questo organo consultivo diocesano: non ne fanno più parte il direttore degli uffici di Curia, ma i rappresentanti delle zone

pastorali, due per ciascuna di esse. Il resto si tratta di persone scelte direttamente dal Vescovo tra i membri delle diverse aggregazioni ecclesiali operanti in diocesi, tra di essi vi è la prof. Silvia Corbani, presidente dell'Azione Cattolica cremonese. Secondo i dettagli del Sinodo 1989-1996: «Il consiglio pastorale diocesano, composto da presbiteri, diaconi, membri degli istituti di vita consacrata, e soprattutto di fedeli laici, è l'organismo consultivo che contribuisce a realizzare la comunione ecclesiale come

partecipazione di tutte le componenti del popolo di Dio, ed ha il compito, sotto l'autorità del Vescovo, di studiare proposte operative circa le attività pastorali della Diocesi. Tra i temi sul tappeto spicca anche il nuovo riassetto territoriale della diocesi attraverso la diminuzione delle zone pastorali e la costituzione di nuove unità pastorali. Ai membri del consiglio sarà chiesto di valutare la bozza di progetto, anche alla luce delle osservazioni giunte dai parroci e vicari delle singole zone pastorali. Nel decreto di costituzione



mons. Napolioni ringrazia i membri del consiglio per l'impegno nell'assumere l'importante incarico e auspica un profondo spirito di comunione e di collaborazione così da operare per il bene della Chiesa e della sua missione nel mondo.

dieci anni dopo l'avvio dell'esperienza

Camminare da fratelli via di evangelizzazione

DI DON ANTONIO BANDIRALI *

Da più di 10 anni qui si dice: «unità pastorale», anche se l'origine della intuizione è di qualche tempo prima. Ora che l'intera Diocesi è coinvolta nella progettazione di questa esperienza, per noi viene il momento non di ergersi in cattedra, quanto piuttosto di fare una seria verifica. Percorsi culturali di formazione, consiglio pastorale unitario, progetti caritativi e divulgativi, pastorale giovanile, scelte di rivisitazione degli ambienti... Ma si capisce in modo chiaro che non bastano queste opportunità per descrivere come si dovrà andare avanti su questa strada. Cogliendo alcune provocazioni, rileggo e ripenso quanto sia stata viva questa esperienza di appartenenza alla Chiesa e quanto abbia ora necessità nuove.

Due riferimenti. Primo: la presenza della Chiesa in una dinamica territoriale allargata rispetto alla singola parrocchia non può continuare ad essere l'unica motivazione capace di descrivere questo progetto pastorale. Casomai i legami che questa esperienza ha creato andando rafforzati e «onorati» da una progettualità ancor più forte e costringente, per evitare che il tempo allontani dal fuoco dei primi tempi.

Secondo: quei legami che sono cresciuti tra la gente, si trovano ora a sentire la necessità di passare dalla sintonia e dalla simpatia alla testimonianza che solo la regola dell'unione fraterna può rendere strumento di evangelizzazione; il rischio è di impoverire la portata di quello Spirito che l'ha fatta crescere come primo legame tra adulti, famiglie e parrocchie. Credo che l'unità pastorale come ogni altra scelta di comunione, debba sostenersi in una forte progettualità condivisa: se si pensa che però condivisa possa essere solo tra addetti ai lavori, il rischio è di stringere il cerchio e di crederci la parrocchia, né più né meno di prima. Condividere significa far crescere quella dimensione missionaria che porta a disseminare il Vangelo e a far sentire il più possibile tutti parte di quella famiglia, che la Chiesa incarna, di cui ci si sente responsabili.

La presenza in un territorio sprona poi a recuperare un riferimento alla Chiesa locale, perché ciò che si vive possa corrispondere a quelle indicazioni diocesane che, come gesti di visibile convergenza, accompagnano ad un agire sempre più missionario. Le stanze, le prove e la chiusura di alcuni progetti non rendono fallimentare una scelta pastorale, ma la rendono ancor più viva: l'orientamento che la Diocesi offre ora a tutte le parrocchie è colto per noi come un monito a essere ancora più dinamici. Alcune esigenze attuali: mettere in comunione risorse economiche e prospettive di interventi sugli immobili (troppo tanti e dispendiosissimi, se visti ancora come esclusive proprietà di ogni parrocchia); lavorare perché l'esperienza di unità pastorale possa motivare reti di collaborazione tra tutti gli enti presenti sul territorio, ciascuno con le proprie potestà e le proprie risorse; uno sguardo appassionato e competente verso quelle giovani generazioni che hanno ricevuto il dono della fede in questa esperienza di unità pastorale (i nativi?) e i loro genitori.

* responsabile dell'unità pastorale di Azzanello, Barzaniga, Casalmorano, Castelvicosanti e Mirabello C'ira